

«Torno, solo, a Venezia»

17 anni dopo il memorabile concerto dei Pink Floyd, David Gilmour suona di nuovo in Laguna. Ma non lascia alcuna speranza: scordatevi una reunion...

DI FABIO SCHIAVO

A David Gilmour, Venezia ricorda una canzone alquanto tristanzuola eseguita da Charles Aznavour negli anni 70. E una tappa agostana, insieme con Firenze, del suo tour italiano. Il passato per il chitarrista è una cosa da lasciare alle spalle. «Esibirmi a Venezia non è un ritorno. Anche se ci sono già stato con i Pink Floyd», afferma. «Era il 1989, cioè 15 anni fa... Giusto? (sono 17, ndr) Venezia è stupenda, senza paragoni al mondo. Perché no?».

Da solista David Jon Gilmour ha inciso, ben distanziati nel tempo, solo tre dischi. Il primo, omonimo, risale al 1978, il successivo, *About Face* è del 1984, mentre *On an Island* è di quest'anno. Una tempistica che lo rende la versione musicale del regista Terrence Malick (quello di *La rabbia giovane*, quattro film in 33 anni di carriera): «Non separo il mio lavoro solista da quello con i Pink Floyd», sottolinea, «è un tutt'uno fatto di scambi e contaminazioni. La differenza sta nella scelta delle persone con cui suoni. Riguardo alla tempistica, diciamo che non sono

uno che guarda molto il calendario». Eppure *On an Island* rimane un disco della memoria con i Pink sempre pronti ad affiorare. Non solo a livello musicale. Ad esempio, all'interno del disco c'è la foto di un mulino uguale a quello riprodotto su *More*, la colonna sonora incisa dai Pink Floyd nel 1969 per il film di Barbet Schroeder.

«Solo dopo averlo fotografato»,

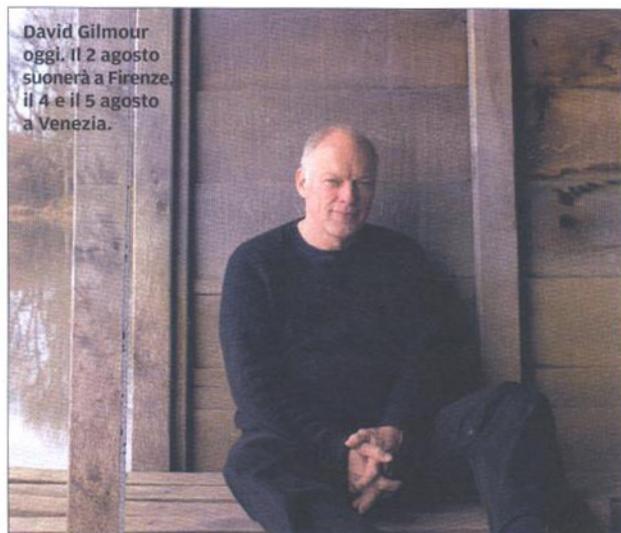
«Non riesco a separare il mio lavoro solista da quello con i Pink Floyd»

spiega, «ci siamo accorti che era lo stesso. Così, abbiamo pensato che sarebbe stato divertente usarlo come una piccola citazione». Quella di Gilmour la si può considerare una carriera estremamente eclettica. È infatti passato da modello e chitarrista in piccole formazioni di Cambridge (i Jocker's Wild e i Flowers) a membro dei Pink Floyd. «Ho fatto il modello per guadagnare qualcosa», si

schermisce. «mi è servito per sbarcare il lunario. Però è un ricordo lontano. Come gli anni con i Pink Floyd, splendidi, incredibili, ma assolutamente andati».

Il peso della storia, però, ogni tanto si fa sentire, perché i fan non si sono mai rassegnati e continuano a sperare in una reunion, dopo quella avvenuta sul palco del Live8. «Lho già detto», continua, «i Floyd fanno parte della storia e li devo rimanere. Quella di Live8 è stata una parentesi subito chiusa che non si riaprirà».

Una dichiarazione netta da parte di uno dei rappresentanti di quella che è definita l'aristocrazia del rock. «Non faccio parte di alcuna nobiltà», dice ironico. «Come potrei, visto che sono cresciuto credendo nei valori del Partito Laburista?». Una scelta politica dal marcato impegno sociale: il musicista ha infatti destinato i proventi della vendita di una sua casa di Londra a un'associazione che si occupa dei senzatetto e ha deciso che parte degli introiti ottenuti dalle vendite dei dischi dei Pink Floyd vadano a cause benefiche. «Ho più di quello di cui ho biso-



David Gilmour oggi. Il 2 agosto suonerà a Firenze, il 4 e il 5 agosto a Venezia.

gno», sottolinea, «perciò ritengo giusto aiutare i meno fortunati. Senza troppa pubblicità, anche se alcune volte comprendo quanto la notorietà sia necessaria per raccogliere più soldi».

Gilmour è un uomo diretto che considera il lavoro di genitore più duro di quello del musicista. Mormora soddisfatto: «Ho otto figli, una piccola tribù. Cerco di crescerli nel

rispetto di alcuni valori ed evito che pretendano di ottenere tutto ciò che vogliono. Mio padre aveva proprio ragione quando diceva che fare il genitore è un lavoro difficile. Però è un meraviglioso fardello da portare». Infine, David assicura che per il suo prossimo disco non bisognerà aspettare tanto. «Non credo ci vorrà molto... Cinque anni... O dieci».

Un'immagine del concerto dei Pink Floyd a Venezia nel 1989.

